



Marius Lion 02.12.2014. Il riconoscimento dell'altro.

Esistiamo da sempre. Così, dire che siamo in grado veramente di condizionare, o influenzare, gli altri, è per certi aspetti molto ingenuo.

In ogni caso non è sicuramente con le nostre fisime, o follie, che possiamo farlo, ammesso che qualcuno ce lo consenta - e il suo permesso è assolutamente indispensabile al riguardo.

Forse, e semmai, con un certo tipo di esempio, in qualsiasi direzione esso vada.

Alcuni pensano veramente di essere in grado di cambiare gli altri, di farli diventare, a loro dire, "migliori".

Qualcuno si arroga questo diritto, o, addirittura, merito.

E, magari, gridano all'ingratitude quando gli altri ritornano "se stessi", che per loro significherebbe poi "peggiori".

Ci siamo incontrati talmente tante volte, tutti quanti, nel corso delle numerose manifestazioni, che sarebbe veramente problematico dire chi e cosa ha insegnato, e a chi.

Una volta siamo stati genitori, altre figli, altre maestri, altre discepoli. A volte vittime, a volte carnefici.

Abbiamo recitato tutte le parti possibili e disponibili nei vari contesti.

E abbiamo avuto a che fare con la conoscenza e con l'ignoranza, con l'ingratitude e con il potere, con la bontà e con la saggezza, con la follia e con la disperazione.

E molto, ma molto, altro ancora.

Forse abbiamo fatto molti errori, nei diversificati andamenti delle nostre peregrinazioni, ammesso che in questi termini si possa parlare. E abbiamo, forse, cercato anche di riparare, permettendo, probabilmente, anche ad altri di farlo.

Ma questo tipo di sviluppi sono sempre molto complicati, ed intricati. Così, giungere a delle conclusioni è quantomeno azzardato.

Dicono che il Creatore ha creato qualcos'altro, o qualcun altro, da se stesso per potersi "conoscere".

Forse, non è detto che lo stesso processo della conoscenza faccia parte di tutte le molteplici, e indefinite, creazioni del creatore.

È indubbio però, che nel nostro raggio d'azione la conoscenza rivesta una certa importanza.

Essa è anzi il primo gradino verso tutto il resto. Che potremmo definire il riconoscimento del tutto, e il riconoscimento dell'altro, come inizio.

Generalmente, chi riconosce se stesso è in grado di riconoscere il resto. E chi apprezza se stesso è in grado di apprezzare ciò che residua.

È, in sostanza, un fatto di meccanismi. Conoscendoli, possono essere anche oggetto di applicazione.

È vero che gli altri siamo noi. Ma, per essere ancora più esaustivi, "tutto" siamo noi.

L'interconnessione permette i vari passaggi da una cosa all'altra, e dall'uno all'altro.

Siamo attratti da ciò che ci è più affine, e siamo in grado di scorgere solo, e appena, ciò che ci è più vicino.

Così, amare tutto è quasi una chimera. Così, come soddisfare le aspettative di tutti, ammesso che possa essere considerata poi cosa buona [per noi e per ogni altro].

Però, possiamo tentare di evitare di ferire. Certo, non possiamo fare a meno di usare una scala di valori "personale", "arbitraria", e concetti e misure non sempre estensibili agli altri.

Ma, per lo meno, possiamo tentare. Per quanto poco, avrà certamente un suo rilievo.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.

Rohar — Marius Lion e Luce



P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa l'unica cosa vera. Quindi, dov'è il problema?

---

Questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi.

Marius Lion/RoHar